

ESTRATTO DA:

# NUOVA RIVISTA STORICA

Anno XC - Fascicolo III - 2006



SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI

## NOTE E DOCUMENTI

### S. GIULIA A LUCCA: LA CHIESA E IL CULTO DELLA SANTA \*

#### *a) Il culto e la Passio di s. Giulia*

S. Giulia è oggi nota soprattutto in due aree ben delimitate: Livorno e Brescia. Nella prima il culto è tuttora vivo e fiorente, in quanto la santa è patrona della città; nella seconda l'interesse è puramente culturale e nasce dalla presenza del celebre monastero di S. Salvatore – S. Giulia: soppresso nel 1798, è stato oggetto soprattutto in questi ultimi decenni di indagini e di studi, culminati nella realizzazione di un prestigioso museo che ha dato il via a tutta una serie di convegni e pubblicazioni (1).

Meno nota, invece, è la presenza nelle diocesi di Lucca e Pisa, anche se nella seconda si trovava la pieve di S. Giulia di Porto Pisano da cui trae origine il patronato sulla città di Livorno (2). All'area lucchese saranno dedicate

---

\* Desidero ringraziare gli amici Liliana Martinelli e Roberto Perelli Cippo per i preziosi consigli, mio fratello Luca e Giorgio Nebbia per le stimolanti conversazioni con cui hanno sempre seguito le mie ricerche.

(1) Ricordo qui solamente, per la prima fase, la memorabile mostra con una pubblicazione (*S. Salvatore di Brescia. Materiali per un Museo*, 2 vv., Brescia 1978) che fece il punto di quanto fin allora acquisito; per gli anni più recenti *Culto e storia in Santa Giulia*, a c. di G. Andenna, Brescia 2001 (Atti del Convegno, Brescia 20 ottobre 2000), che più da vicino riguarda gli argomenti qui trattati; sulla doppia intitolazione, S. GAVINELLI, *L'Omeliario del monastero di S. Salvatore - S. Giulia di Brescia*, in "Aevum", 78 (2004), pp. 345-349.

(2) Per la pieve, cfr. G. CICCONE – S. POLIZZI, *Le istituzioni pubbliche ed ecclesiastiche a Livorno fra il 1000 e il 1400*, in "Studi Livornesi", I (1986), pp. 27-31; M. L. CECCARELLI LEMUT - S. SODI, *Il sistema pievano nella diocesi di Pisa dall'età carolingia all'inizio del XIII secolo*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 58 (2004), pp. 403-404. Non intendo entrare nell'argomento, ampiamente dibattuto ma non sempre in modo adeguato, del passaggio dal culto nella pieve al patronato sulla città, su cui non mi risulta sia stata ancora detta una parola definitiva. Non è poi il caso di toccare, in questa sede, altre intitolazioni o toponimi col nome della santa.



le pagine che seguono, parte di una più ampia ricerca sviluppatasi attorno allo studio dei testi agiografici e liturgici per la santa (3).

Chiunque si occupi di s. Giulia ha conoscenza della *Passio* edita negli *Acta Sanctorum* e recensita nella *Bibliotheca Hagiographica Latina* col numero 4516 (4), ma è forse opportuna qualche precisazione: non esistono diverse recensioni di questa redazione, ma un numero relativamente alto di testimoni, pur con alcune significative varianti; la *Passio* BHL 4517, conservata da un solo testimone, è di minor valore per lo studio della tradizione, dato che si tratta semplicemente di un rimaneggiamento molto tardo di BHL 4516 (5); esistono invece altre due redazioni, di cui pubblicherò l'edizione critica assieme a quella di BHL 4516 (6).

Ora, l'osservazione che più colpisce, nel passare in rassegna i testimoni della *Passio sanctae Iuliae* BHL 4516, è proprio il fatto che la maggior parte di essi, come ho già avuto occasione di sottolineare, sia di provenienza lucchese: il fatto poi che altri due testimoni siano uno pisano e uno pistoiese (7), mi pare autorizzi a definire tale redazione quanto meno come "toscana". Si sarebbe tentati di definirla senz'altro "lucchese" (8), se ciò non comportasse

(3) Cfr. G. BERGAMASCHI, *Una redazione 'bresciana' della Passio sanctae Iuliae in Toscana*, in "Nuova Rivista Storica", 87 (2003), pp. 628-630.

(4) *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis* (Subsidia Hagiographica 6), Bruxelles 1992 (ripr. facs. dell'ed. 1898-1901), p. 669; BHL-*Novum supplementum* (SH 70), Bruxelles 1986, p. 499; la *Passio* è edita in AASS *Maii*, V, Parisiis – Romae 1866<sup>3</sup>, p. 170 (1<sup>a</sup> ed. Antverpiae 1685, pp. 168-169); per altre edizioni, cfr. BHL cit.: si tenga però presente che l'ultima (Onofri, 1855) è solo una discutibile riproposizione dell'edizione Ruinart (1694), con pesanti interventi (come la sostituzione di parole o frasi di BHL 4516 con quelle da 4517), non giustificati in nota.

(5) Cfr. G. BERGAMASCHI, *Una redazione 'bresciana' cit.*, nota 21 a p. 628. La frase, ad esempio, "invenerunt vitam et passionem ejus ac certamen Angelicis manibus descriptum" (AASS *Maii*, V cit., p. 170), che è stata a volte interpretata come parte integrante della *Passio*, costituisce invece una delle aggiunte tarde, estranea alla redazione originale. BHL 4517 può essere invece un testimone indiretto di BHL 4516, così come la versione di Pietro Calò (cfr. BHL-NS cit., p. 499), rimaneggiamento però forse più rispettoso.

(6) Il titolo provvisorio che posso indicare è *Tre redazioni della 'Passio sanctae Iuliae'*. Quella a cui ho assegnato la sigla provvisoria di P.II corrisponde alla redazione vista dai Bollandisti e dalla quale è stata pubblicata come appendice la *clausula de translatione* in AASS *Maii*, V cit., p. 171: cfr. G. BERGAMASCHI, *Una redazione 'bresciana' cit.*, pp. 627-630; per la terza redazione, *infra*, nota 67.

(7) I diversi testimoni verranno esaminati a introduzione dell'edizione critica; su quelli lucchesi, cfr. G. BERGAMASCHI, *Una redazione 'bresciana' cit.*, p. 661; per il testimone pisano e quello pistoiese, cfr. *Ibid.*, p. 655 e *infra* note 59 e 68, ma anche 67.

(8) Cfr. G. CICCONE, *La leggenda di Livorno*, in "Studi Livornesi", VII (1992), p. 14. Lo studio, a quanto mi risulta, è il primo tentativo serio di sfatare alcuni miti storiografici livornesi.

anche una valutazione sul luogo di composizione <sup>(9)</sup>, valutazione che non può essere fondata solamente sui testimoni della *Passio*, poiché non risalgono più indietro della fine dell'XI secolo.

Ci sono in compenso motivi per supporre che Lucca sia stata il principale centro di culto a santa Giulia in Toscana, se non addirittura il centro di irradiazione, ipotesi che renderebbe più verisimile un'origine lucchese della *Passio*: lo vedremo analizzando le intitolazioni lucchesi alla santa, in particolare la chiesa di S. Giulia in Lucca.

### b) Intitolazioni lucchesi a s. Giulia

La prima menzione di una chiesa di S. Giulia in Lucca si ha in un documento del 900 <sup>(10)</sup>, ma nel 1859, in occasione di scavi per lavori urbani nell'area antistante la chiesa, vennero alla luce, nell'angolo meridionale della facciata, sepolture datate attorno alla metà del VII secolo <sup>(11)</sup>. Una in particolare presentava un sontuoso corredo, appartenuto certamente a un personaggio di alto rango. Secondo Ciampoltrini "...la precisa localizzazione del ritrovamento sembra portare ad escludere una casuale sovrapposizione fra edificio sacro e deposizione; è probabile quindi che l'anonimo longobardo si fosse fatto seppellire in una chiesa, forse una *Eigenkirche*." <sup>(12)</sup> All'età longobarda è quindi

---

<sup>(9)</sup> Del resto, per ragioni che spiegherò nel commento all'edizione della *Passio*, non ritengo si possa accogliere come scontata l'attribuzione, che spesso s'incontra (a partire da F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)* [Studi e testi 35, II], Faenza 1927, p. 684), ai monaci della Gorgona e della Capraia; più prudentemente, sugli AASS i monaci vengono indicati solo come destinatari: "Monachos *Gorgonenses* alloqui auctor videtur..." (AASS *Maii*, V cit., p. 171).

<sup>(10)</sup> Cfr. D. BARSOCCINI, *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, V, 2, Lucca 1971, rist. anast. di Lucca 1837, doc. n. 1043, a. 900, p. 643. Improprio è il riferimento a documenti del 760-763 in E. ABELA, *Lucca*, in *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale* (Documenti di Archeologia 17), Mantova 1999, p. 39; tale riferimento è frutto probabilmente di un equivoco nell'interpretare I. BELLI BARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Atti del V Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo. Lucca 3-7 ottobre 1971*, Spoleto 1973, p. 526. Un'accurata descrizione della chiesa in *Basiliche medioevali della città di Lucca. La guida inedita di Enrico Ridolfi (1828-1909)*, a c. di G. Morolli, Cinisello Balsamo 2002, pp. 321-326.

<sup>(11)</sup> Relazione del ritrovamento in G. ARRIGHI, *Una scoperta archeologica a Lucca un secolo fa. Consistenza dei reperti – Un parere di Francesco Carrara*, estr. da "Lucca – Rassegna del Comune", V, 1, 1961, pp. 15-17.

<sup>(12)</sup> G. CIAMPOLTRINI, *Segnalazioni per l'archeologia d'età longobarda in Toscana*, in "Archeologia medievale", X (1983), p. 518; alle p. 516-518 l'Autore descrive e commenta il corredo, chiarendo che è da riferire integralmente a una singola sepoltura presso S. Giulia e

da attribuire la fondazione della chiesa (13) - anche se non necessariamente l'intitolazione a s. Giulia.

Già Bini, scrivendo nel 1858, cioè poco prima della scoperta delle tombe, riteneva di dover anticipare la fondazione di almeno un secolo rispetto al primo documento, ma ne individuava il motivo nella traslazione desideriana della martire dalla Gorgona a Brescia nel 763 (14): ipotesi che non condivido, poiché ritengo tale traslazione *conseguenza* e non *causa* del culto in Toscana (15).

In ogni caso, fin dal 772 è attestata una *ecclesia baptismalis* (16) dedicata a S. Giulia in località Controne (oggi parte di Bagni di Lucca) e il tenore del documento fa pensare a un'istituzione ormai consolidata: il chierico Ursiperto,

non (come ancora si scrive) in parte a un rinvenimento presso S. Romano; conclude infine, sia pure con cautela: "Potrebbe essere suggestivo, allora, collegare l'introduzione a Lucca del culto della corsa Santa Giulia, le cui reliquie dovevano essere venerate, in quel tempo, alla Gorgona, con le prime imprese marittime dei Longobardi nel Tirreno, dopo la conquista di Pisa e di Luni". L'ipotesi, che difficilmente può andare più in là della semplice suggestione, apre comunque problemi in cui preferisco non addentrarmi in questa sede. Cfr. anche *infra*, note 26 e 48. Secondo una recente interpretazione, l'asta sormontata da croce e colomba, impugnata dal personaggio appiedato che costituisce la figura principale delle lamine di uno scudo (figura 6), alluderebbe a una morte fuori dai territori longobardi: cfr. C. LA ROCCA, *scheda n. 8*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a c. di C. Bertelli - G.P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 45-46.

(13) Cfr. anche I. BELLÌ BARSALI, *La topografia di Lucca* cit., p. 526; EAD., *Problemi della topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in "Actum Luce", VII (1978), p. 75; EAD., *Guida di Lucca*, Lucca 1982, pp. 9, 158, 213. Schwarzmaier inserisce la chiesa nella sua carta della città dell'VIII secolo: cfr. H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogstadt in der Toskana* (Bibliothek des Deutschen historischen Instituts in Rom 41), Tübingen 1972, p. 37.

(14) Cfr. T. BINI, *Notizie della chiesa e del crocifisso di S. Giulia di Lucca*, Lucca 1858, pp. 5-6: la monografia, per quanto datata, resta l'unica a cui si possa far riferimento, apprezzabile anche per i documenti citati e in parte riportati.

(15) Cfr. G. BERGAMASCHI, *Una redazione 'bresciana'* cit., pp. 667-668 e 625-627; cfr. anche *infra*, pag 769-770. Il racconto della *Passio* BHL 4516 si conclude con la traslazione dalla Corsica da parte dei monaci della Gorgona, avvertiti dagli angeli della morte della santa; sulla traslazione a Brescia, promossa dalla regina Ansa, cfr. P. TOMEA, *Intorno a s. Giulia. Le traslazioni e le "rapine" dei corpi santi nel regno longobardo (Neustria e Austria)*, in *Culto e storia in Santa Giulia* cit., pp. 48-50 e note.

(16) In documenti del sec. IX è denominata invece "plebs, plebs baptismalis": cfr. P. GUIDI, *L'antichissimo plebato di Controne*, in "Rassegna ecclesiastica lucchese", VIII (1919), p. 328; nell'articolo (pp. 327-332; 343-349), dettagliate informazioni sulla storia e l'esatta ubicazione della pieve. Sull'evoluzione nell'uso di "ecclesia baptismalis" e "plebs", soprattutto in Toscana, cfr. C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della 'Societas Christiana' dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie. Atti della sesta Settimana internazionale di studio* (Milano, 1-7 settembre 1974), Milano 1977; ora in ID., *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986, pp. 147-150.

de loco Controne, costituito rettore della chiesa di S. Cassiano di Controne, promette al vescovo Peredeo "...ne(que) contra uos, ne(que) contra pr(es)b(i-teru)m uestr(um), quem uos in eccl(esia) uestra S(an)c(t)ae Iuliae baptismale, agere presumam, neq(ue) sine uestra licentia uel de ipso pr(es)b(ite)r(o) uestro missam cantare debeam in ipsa eccl(esia) S(an)c(t)i Cassiani..." (17). Nanni, in un esame delle prime intitolazioni delle pievi lucchesi teso a dimostrare come "tutta l'organizzazione plebanale della diocesi risalga all'età romana", annovera Giulia fra i "santi dell'età romana" (18): nulla mi risulta che possa far considerare il culto di s. Giulia così antico (19), ma di certo ritengo assai improbabile che la chiesa potesse esser sorta poco tempo prima del 772 (20).

C'è però un'altra notizia che ci permette di risalire ancora più indietro nell'esame delle intitolazioni a s. Giulia. Nella *Collectio canonum* del cardinale Deusdedit (21) il capitolo 191 del libro III contiene un documento che l'Autore dichiara di aver tratto da due fonti, una riferita ad un papa Giovanni, l'altra

(17) *Codice Diplomatico Longobardo*, II, ed. L. Schiaparelli (FISI 63), Roma 1933, doc. n. 272, a. 772, pp. 382-383; cfr. anche C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie* cit., pp. 161-162.

(18) L. NANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Roma 1948, pp. 48-49. Anche la Belli Barsali pare riprendere la tesi di Nanni, quando dice "Potrebbe essere anteriore [S. Giulia di Lucca] al sec. VIII, sia per la dedicazione...": I. BELLI BARSALI, *La topografia di Lucca* cit., p. 526; cfr. anche EAD., *Problemi della topografia* cit., p. 75.

(19) Sull'antichità e la genesi del culto è difficile pronunciarsi: se la presenza nel *Martirologio Geronimiano* ("In Corsica insula passio sanctae Iuliae") può rimandare al V secolo (cfr. E. CAMISANI, *S. Giulia, vergine, martire*, in *Bibliotheca sanctorum*, VI, Roma 1964, col. 1164), la formulazione della notizia, con la *passio* in Corsica, contrasta con la tesi di Lanzoni (ormai generalmente condivisa), secondo cui proprio attorno alla metà del V secolo sarebbero giunte in Corsica le reliquie di una santa Giulia, martire africana, in seguito alle persecuzioni vandali-liche, e ciò avrebbe dato vita al culto (cfr. F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia* cit., pp. 685-686). In ogni caso, Giulia non figura fra i santi del cosiddetto "fondo comune": cfr. J. F. HUOT, *Les manuscrits liturgiques du canton de Genève (Iter Helveticum, V = Spicilegii Friburgensi subsidia 19)*, Fribourg 1990, p. 44. Sullo sviluppo del Santorale nell'evoluzione dei *Sacramentari*, cfr. F. DELL'ORO, *Genesi e sviluppo del santorale nei sacramentari*, in *Il tempo dei santi fra Oriente e Occidente. Liturgia e agiografia dal tardo antico al concilio di Trento. Atti del IV Congresso di studio dell'AISSCA. Firenze, 26-28 ottobre 2000*, Roma 2005, pp. 79-138.

(20) Guidi ritiene che "data la popolazione del territorio e la sua non piccola distanza dalla città, dovette sorgere su quelle alture assai per tempo una chiesa battesimale": P. GUIDI, *L'antichissimo plebato* cit., p. 328. La pieve descritta da Ridolfi come S. Giulia (cfr. *Basiliche medioevali della Provincia lucchese. La guida inedita di Enrico Ridolfi (1828-1909)*, a c. di P. Bertoncini Sabatini, Cinisello Balsamo 2003, pp. 174-179) è in realtà quella di S. Stefano (in località *Pieve di Controne*), divenuta pieve fra il IX e il X secolo staccandosi da S. Giulia, come ha mostrato Guidi, che identifica invece S. Giulia in località *Pieve dei Monti di Villa*. L'equivoco nasce, probabilmente, dall'aver ricevuto entrambe le pievi una seconda intitolazione (S. Giovanni) sopravvissuta poi, in entrambe, alla più antica: cfr. P. Guidi, *L'antichissimo plebato* cit., pp. 328 ss.

(21) L'opera venne iniziata durante il pontificato di Gregorio VII: cfr. H. ZIMMERMANN, *Deusdedit*, in "Dizionario biografico degli italiani", XXXIX, Roma 1991, p. 505.

a un papa Gregorio. Il documento riporta un lungo elenco di beni, “patrimonia beati Petri apostoli”, che vanno dalla città di Lucca, col suo territorio, fino a quello Rosellano: in quest’ultimo, fra l’altro, si trovano “Et due curtes, que uocantur Piscaria et Flacianum, cum caio suo, qui dicitur tertio, una cum monasterio sanctę Iulię nec non et uilla magna et fossa, que uocatur Flexu, cum omnibus eis pertinentibus: posite sunt prefato territorio Rosellano...” (22).

Kurze ha dimostrato che nei due papi di cui fa il nome Deusdedit sono da riconoscere Giovanni VII (705-707) e Gregorio III (731-741), rilevando come le buone relazioni dei due pontefici con i re longobardi (rispettivamente Ariperto II e Liutprando) spieghino pienamente le donazioni, o restituzioni, dei beni citati nel documento (23). La notizia sul “monasterium Sanctę Iulię”, pur coi limiti di una testimonianza tardiva e isolata, colloca così la più antica attestazione del culto alla santa nei primi anni dell’VIII secolo, se non nel precedente, come suggerisce Kurze: “...già prima dell’inizio dell’VIII secolo, alcuni singoli possessi... appartenevano ai papi. L’uso di questi beni non fu loro più permesso dai longobardi prima di Giovanni VII.” (24). Va però precisato che, *monasterium*, in questo caso, non è probabilmente da intendere nel senso più comune, bensì nell’accezione di ‘oratorio fondato da privati sotto l’impulso delle missioni cattoliche rivolte agli ariani, ma inserito a pieno titolo nell’ordinamento diocesano e pievano’, come è stato precisato da Conti in uno studio che ha proseguito quelli di Bognetti sui *loca sanctorum* (25).

(22) *Die Kanonessammlung des Kardinals Deusdedit*, ed. V. W. von Glanvell, Aalen 1967 (ripr. di Paderborn 1905), p. 355.

(23) W. KURZE, *Notizie dei Papi Giovanni VII, Gregorio III e Benedetto III nella raccolta dei canoni del Cardinal Deusdedit*, in *Id., Studi Toscani. Storia e Archeologia*, Castelfiorentino 2002, pp. 397-414 (trad. it. di *Notizen zu den Päpsten Johannes VII., Gregor III. und Benedikt III. in der Kanonessammlung des Kardinals Deusdedit*, in “Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken”, 70 [1990], pp. 23-45). Cfr. invece S. SODI – M. L. CECCARELLI LEMUT, *La diocesi di Roselle-Grosseto dalle origini all’inizio del XIII secolo* (Quaderni Stenoniani 2), Ospedaletto (Pisa) 1994, pp. 40-41, in cui gli Autori (che non citano la *Collectio canonum*, ma il *Liber censuum*, cfr. *Ibid.*, nota 162, nella quale viene data l’identificazione con i papi Giovanni XV [985-996] e Gregorio V [996-999]) respingono la datazione avanzata da Vittorio Burattini in un articolo del 1991 (cfr. *Ibid.*, nota 163), corrispondente a quella di Kurze e ripresa dallo stesso Autore nel 1996 (cfr. articolo citato *infra*, nota 26).

(24) W. KURZE, *Notizie cit.*, p. 403.

(25) Cfr. P. M. CONTI, *Il ‘monasterium’, sacello di fondazione privata e le missioni cattoliche nella Tuscia del secolo VIII*, in *Studi storici. Miscellanea in onore di Manfredo Giuliani*, Parma 1965, pp. 81-102 (cfr. anche lo studio citato *infra* alla nota 36); per l’uso del vocabolo, cfr. anche P. AEBISCHER, “*Monasterium*” *dans le latin de la Tuscie longobarde*, in “Anuario de Estudios Medievales” 2 (1965), pp. 11-30. Altri due “monasteria” ancora più a sud (in territorio di Sovana) vengono riconosciuti come “kleine Kirchen” in F. SCHNEIDER, *Die Reichsverwaltung in Toscana*

Se interessante è la datazione fornita da questa prima testimonianza, altrettanto lo è il fatto che rimandi, ancora una volta, all'ambito lucchese, come fa notare Burattini: "L'insieme dei beni immobili elencati con le *curtes* rosellane comprende località della Toscana occidentale dai dintorni di Lucca fino a Campagnatico e perciò da una parte consente di attribuire le donazioni ai longobardi di Lucca, dall'altra conferma la presenza di un predominio lucchese sulla Maremma, ben noto da altre fonti." (26)

Alla luce di queste ultime considerazioni, si può anche rivedere il problema delle due chiese precedenti: l'intitolazione a s. Giulia di quella in Lucca, infatti, appare ora plausibile fin dal momento in cui venne sepolto nei suoi pressi un importante personaggio longobardo, attorno alla metà del VII secolo, e anche per quella di Controne si può pensare a un'origine decisamente anteriore al 772, pur senza pronunciarsi sulla sua funzione di chiesa battesimale.

Quanto visto finora induce a radicare in area lucchese, in piena età lon-

---

*von der Gründung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer (568-1268)*, Roma 1914), p. 125, nota 3 ("piccole chiese" nella trad. it., *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)*, Firenze 1975, p. 128, nota 108).

(26) V. BURATTINI, *Il cristianesimo nella Maremma grossetana dalle origini al Medioevo*, in *Guida agli edifici sacri: abbazie, monasteri, pievi e chiese medievali della provincia di Grosseto*, a c. di C. CITTER, Siena 1996, p. 122. Secondo l'Autore, il *monasterium* "...essendo menzionato insieme a *Piscaria* e a *Villamagna*, doveva trovarsi non lontano da Castiglione della Pescaia e dall'Alma." (*Ibidem*), ma forse si dovrebbe pensare a una posizione più arretrata, sull'antico lago di Prile: *Villamagna* potrebbe infatti collocarsi "nel vallone della Fossa presso Grosseto" (cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, V, Firenze 1972, ripr. di Firenze 1843, p. 781) e il toponimo *Flexu* rimanda all'ansa di un corso d'acqua; per la *curtis Flacianum* è stata proposta l'identificazione con la località Casoni del Terzo (cioè al terzo miglio da Roselle): cfr. C. CITTER, *Gli edifici sacri medievali nella Provincia di Grosseto in base all'evidenza archeologica*, in *Guida agli edifici sacri* cit., p. 150. Sulla presenza lucchese lungo la costa della Toscana centro-meridionale, da *Vada Volaterrana* al territorio di Sovana, cfr. F. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico* cit., pp. 72, 91-112 *passim*; in particolare per il Rosellano pp. 123-124; W. KURZE - C. CITTER, *La Toscana*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII). 5° seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettenzionale (Monte Barro 9-10 giugno 1994)*, a c. di G. P. Brogiolo (Documenti di Archeologia 6), Mantova 1995, pp. 162-166; da ultimo C. RENZI RIZZO, *Corsica longobarda: dalle testimonianze scritte alle risultanze archeologiche, un provvisorio status quaestionis*, Pre-Tirage del IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Scriptorium dell'Abbazia di San Galgano, Chiusdino-Siena, 26-30 settembre 2006), a cura di R. Francovich - M. Valenti, Firenze 2006, pp. 530-535, con interessanti osservazioni sulle probabili iniziative navali dei Longobardi di Lucca già entro la fine del VI secolo (ringrazio l'Autrice per la comunicazione in anteprima). Resta però la necessità di una verifica più puntuale, difficile allo stato attuale delle conoscenze topografiche, sul rapporto con l'*enclave* chiusina nel territorio Rosellano, per la quale cfr. ad esempio F. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico* cit., p. 124; W. KURZE - C. CITTER, *La Toscana* cit., pp. 167-168.



gobarda (ben prima cioè della traslazione a Brescia), il culto di s. Giulia (27), ma troppo scarse sono al momento le notizie per valutarne la rilevanza; se invece ci spostiamo in epoca più tarda, preziose informazioni si possono ricavare dalla più importante fonte liturgica lucchese.

c) *S. Giulia e l'Ordo officiorum*

L'*Ordo officiorum* della cattedrale di Lucca è stato studiato da Giusti che lo ha datato, per evidenze interne, alla fine del XIII secolo (28). Il codice (un *Liber Ordinarius*), molto ricco di indicazioni sulla vita liturgica lucchese, documenta una serie di feste in cui il Capitolo della cattedrale si recava in diverse chiese nel giorno del santo titolare (29) per celebrarvi la *Missa maior*: fra queste vi era anche S. Giulia.

“*De sancta Iulia. De sancta Iulia proprietatem legimus; antiphona Beatus vir; missam maiorem apud eius ecclesiam celebramus cum diacono et subdiacono non canonicis*” (30)

S. Giulia era inoltre una delle *stationes* durante le Rogazioni, giorni in cui le processioni toccavano un gran numero di chiese, urbane ed extramurali: quelle a cui ci si recava nel secondo giorno erano, nell'ordine, “S. Dalmazio (distrutta), S. Silvestro (distrutta), Ss. Filippo e Giacomo (oggi S. Filippo), S. Bartolomeo (in Silice, oggi S. Ponziano) e – dopo la predica fuori di questa chiesa – S. Michele (S. Micheletto), S. Giulia, S. Giovanni” (31).

(27) Riguardo all'antichità del culto (cfr. *supra*, nota 19) si avrebbe così un primo termine di riferimento, che porterebbe elementi a favore di una datazione della *Passio* al VII secolo, come proposto da Lanzoni (*Le diocesi d'Italia* cit., p. 685) e comunemente accettato.

(28) M. GIUSTI, *L'Ordo officiorum della Cattedrale di Lucca*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, II, *Letteratura medioevale* (Studi e testi 122), Città del Vaticano 1946, pp. 523-566; la datazione alle pp. 528-530. Lo studio di Giusti è citato nella bibliografia relativa agli *Ordinari* in A. G. MARTIMORT, *Les 'Ordines', les ordinaires et les cérémoniaux*, Turnhout 1991, p. 57.

(29) Cfr. M. GIUSTI, *L'Ordo* cit., pp. 559-560.

(30) Lucca, Biblioteca Capitolare, cod. 608, ff. 53v-54r. In corsivo la rubrica e l'antifona, che si spiega con la presenza di un altare dedicato a s. Nicolao, per il quale cfr. T. BINI, *Notizie della chiesa* cit., pp. 38 e 49-50. E' un peccato non conoscere questa *proprietas* lucchese, perché sarebbe interessante confrontarla col ricco Ufficio proprio testimoniato dall'*Ordinario* (tuttora spesso impropriamente citato con la vecchia definizione di *Rituale*) del monastero bresciano di S. Salvatore – S. Giulia, per il quale cfr. M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Il tempo monastico in un documento bresciano del XV secolo*, in *Il tempo vissuto, percezione, impiego, rappresentazione* (Atti del Convegno Internazionale. Gargnano, 9-11 settembre 1985), Bologna 1988, pp. 85-97; S. GAVINELLI, *La liturgia del cenobio di Santa Giulia in età comunale e signorile attraverso il Liber Ordinarius*, in *Culto e storia in Santa Giulia* cit., pp. 121-148, per l'Ufficio di s. Giulia p. 132.

(31) M. GIUSTI, *L'Ordo* cit., nota 135 a p. 552; cfr. anche D. BARSOCCHINI, *Diario sacro delle chiese di Lucca di monsignore Giovan Domenico Mansi, accomodato all'uso dei tempi presenti ed*

“Cum autem civitatem intrant dicunt has antiphonas, *In civitate Domini et Ierusalem civitas*, deinde *Crucifixum in carne* usque ad Sanctam Iuliam; intrantes ecclesiam dicitur hec antiphona, *Simile est regnum*. Dictis lectione et oratione et prophetia, vadunt ad S. Iohannem canendo...” (32)

Che S. Giulia fosse visitata nelle due precedenti occasioni non desta certo stupore: più interessante è invece che fosse una *statio* all’interno di un ciclo processionale che costituiva “una delle più importanti manifestazioni della liturgia medioevale”, “una gloriosa consuetudine liturgica, echeggiata da Roma” (33). Durante ogni giorno della settimana di Pasqua (*hebdomada alba*), secondo una tradizione che pare risalisse all’epoca longobarda, il Capitolo della cattedrale si recava in processione a una delle basiliche più insigni e antiche della città, dette anche *ecclesiae maiores* o *sedales*: la domenica di Pasqua S. Reparata, il lunedì i chiostrì della cattedrale di S. Martino, il martedì S. Donato, il mercoledì S. Maria Forisportam, il giovedì S. Pietro maggiore, il venerdì S. Frediano, il sabato S. Giovanni e la domenica *in Albis*, infine, di nuovo S. Reparata e S. Giovanni (34).

Ai tempi dell’*Ordinario*, però, la consuetudine del venerdì era mutata: al posto della chiesa di S. Frediano, ora si trova quella di S. Giulia.

“*Feria VI*. Invitatorium a duobus cantatur, videlicet *Hec dies*; .III. lectiones de omelia *Undecim discipuli* vel de sermone *Non vacat*; responsorium *Undecim discipuli* cum reliquis; ad Benedictus antiphona *Undecim discipuli*, oratio *Omnipotens sempiterne Deus*, ante crucem ut supra. Deinde, hora <<competenti, vadunt >> ad Sanctam Iuliam cum processione et antiphona *Cum rex glorie*; ingredientibus ecclesiam dicitur antiphona de virgine et ibidem missa maior. In Vesperis ut supra cum *Alleluia* propria; ad Magnificat antiphona *Data est michi omnis*, ante crucem ut supra.” (35)

Secondo Giusti, “Non sappiamo né quando né perché la *Statio* del venerdì dalla chiesa di S. Frediano fu trasferita alla piccola e secondaria chiesa di S. Giulia; ciò avvenne certamente dopo il secolo X, forse da quando il Capitolo

accresciuto di molte notizie storiche del nostro paese, Lucca (Giusti) 1836, pp. 132-133. Sulla storia dell’opera, cfr. M. GIUSTI, *L’Ordo* cit., pp. 524-525 e A. GUERRA – P. GUIDI, *Compendio di storia ecclesiastica lucchese dalle origini a tutto il secolo XII*, Lucca 1924, p. 8.

(32) Lucca, Bibl. Cap., 608, f. 37v; has] hec cod. Iuliam] Iuliañ cod. Per il percorso da S. Micheletto a S. Giulia, attraverso Porta S. Gervasio, cfr. fig. 7. e p. 775.

(33) M. GIUSTI, *L’Ordo* cit., p. 549; A. GUERRA – P. GUIDI, *Compendio* cit., p. 124\*.

(34) Cfr. M. GIUSTI, *L’Ordo* cit., pp. 549-550; sulle chiese *sedales*, direttamente dipendenti dal vescovo, cfr. A. GUERRA – P. GUIDI, *Compendio* cit., pp. 118\*-130\* e 22\*-23\*; cfr. anche R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II (+1086) a Roberto (+1225)* (Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti. Studi e testi 43), Lucca 1996, pp. 284-286.

(35) Lucca, Bibl. Cap., 608, ff. 34r-34v; per l’espressione “ante crucem”, cfr. *infra*, nota 42.

cominciò a recarsi a S. Frediano – in seguito all’erezione del fonte – per la Pentecoste.” (36)

Quello che qui interessa, comunque, non è tanto interrogarsi sui motivi per cui S. Frediano avrebbe cessato di essere la *statio* del venerdì (37), quanto

---

(36) M. GIUSTI, *L’Ordo* cit., pp. 549-550; cfr. anche A. GUERRA – P. GUIDI, *Compendio* cit., nota 3 alle pp. 125\*-126\*. Il caso di una chiesa deputata al battesimo pentecostale non è comunque, come a volte si è scritto, esclusivamente lucchese: cfr. M. CONTI, *Ricerche sulle correnti missionarie nella Lunigiana e nella Toscana nei secoli VII e VIII*, in “Archivio storico per le province parmensi”, s. IV, 18 (1966), p. 58. La prima attestazione di S. Frediano come *plebs baptismalis* è del 1016 (cfr. M. GIUSTI, *Le canoniche della città di Lucca al tempo della Riforma Gregoriana*, in “Studi gregoriani”, III [1948], p. 345), ma secondo Conti la pratica del battesimo pentecostale rimanda all’epoca dell’attività missionaria rivolta agli ariani, forse già da S. Frediano stesso: cfr. M. CONTI, *Ricerche* cit., pp. 57-59, 66-67, 104.

(37) Qualche ragione si potrebbe forse trovare, più che nella funzione battesimale, nella peculiare storia di S. Frediano. Divenuta canonica attorno alla metà dell’XI secolo, fu subito considerata modello esemplare, tanto che il suo clero venne a più riprese invitato dai pontefici a riformare la vita religiosa nella basilica Lateranense (prima attestazione certa nel 1106). A confronto, assai meno esemplare doveva apparire la condotta dei canonici di S. Martino, riluttanti ad accettare i limiti della vita in comune: ma proprio il crescente prestigio di S. Frediano, con i privilegi che ciò comportava, doveva creare una situazione di costante e aspro attrito con altri enti ecclesiastici, in particolare col Capitolo della cattedrale. La tensione, documentata da ripetuti interventi pontifici (cfr. P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III, *Etruria*, Berolini 1908, docc. nn. 12 ss, aa. 1099 ss, pp. 414 ss., *passim*) doveva essere giunta a un punto tale che Gelasio II nel 1118 ritenne opportuno rassicurare i canonici della cattedrale: “Fraternitatem vestram vehementius conturbatam audivimus, quasi nos aliquid adversus vos turbatione dignum fecerimus; nosse autem vos volumus quia, sicut fratres nostros, vos diligimus. Etsi enim B. Fridiani eccl. quietam esse velimus, non tamen quid vobis fecimus aut subtraximus aut infirmavimus.” (P. GUIDI – O. PARENTI, *Regesto del Capitolo di Lucca*, I [Regesta Chartarum Italiae 6], Roma 1910, doc. n. 764, a. 1118, p. 327). Ma il conflitto doveva trascinarsi ancora a lungo, come documenta ad esempio un lodo arbitrale del 1173 (cfr. *Ibid.*, II [Reg. Ch. It. 9], Roma 1912, doc. n. 1314, a. 1178, pp. 189-192). Se poi si aggiunge che, mentre tutte le altre chiese *sedales*, pur divenendo canoniche nella prima metà dell’XI secolo, restavano sotto la giurisdizione del vescovo, S. Frediano acquistava una sempre maggiore autonomia (forse già a partire dal 1106), ci sarebbero motivi sufficienti per spiegare l’esclusione di S. Frediano dalle chiese stazionali della settimana di Pasqua. La questione, in realtà, resta aperta e controversa: se infatti un lascito, in un testamento del 1180 (cfr. P. GUIDI – O. PARENTI, *Regesto*, II cit., doc. n. 1415, p. 267), “sex hospitalibus ecclesiarum sedalium Luc.” dà motivo di pensare che S. Frediano facesse ancora parte del gruppo, dato che S. Giulia non fu mai dotata di un ospedale (cfr. A. GUERRA – P. GUIDI, *Compendio* cit., pp. 121\*-122\*), un altro lascito nel medesimo documento nomina esplicitamente, nell’ordine, S. Maria Forisportam, S. Martino, S. Reparata, S. Michele in Foro, S. Pietro Maggiore e S. Donato, dove si nota, rispetto al gruppo delle chiese *sedales*, l’assenza di S. Frediano e la presenza di S. Michele. Su tutto l’argomento, si vedano M. GIUSTI, *Le canoniche* cit., pp. 329-336 (S. Martino) e 345-348 (S. Frediano); E. COTURRI, *La canonica di S. Frediano a Lucca dalla prima istituzione (metà del sec. XI) alla unione alla congregazione riformata di Fregionaia (1517)*, in “Actum Luce”, III (1974), pp. 59-67; R. SAVIGNI, *Episcopato e società* cit., pp. 257-259, 284-287; C. BUCHANAN, *Spiritual and spatial authority in medieval Lucca: illuminated manuscripts, statonal liturgy and the Gregorian Reform*,

su quelli per cui il suo posto sarebbe stato assunto proprio da S. Giulia. Giusti definisce la chiesa “piccola e secondaria”, ma forse il ragionamento potrebbe essere rovesciato: se S. Giulia venne scelta per sostituire S. Frediano, accanto a chiese di primo piano, ciò significa – io credo – che “secondaria” non doveva essere considerata nella vita liturgica del tempo, anche se l'*Ordinario* testimonia una fase in cui, mutate le consuetudini, il vescovo non prendeva più parte alla *statio* e quindi S. Giulia non era *ecclesia sedalis* (38).

Dal punto di vista topografico, se si escludono la cattedrale di S. Martino e il complesso di S. Reparata e S. Giovanni (l'antica cattedrale e il battistero), si può notare come le altre quattro chiese fossero poste, al di fuori della cinta muraria altomedioevale, in corrispondenza delle porte alle quattro estremità dell'asse *cardo* – *decumanus* (figura 1). Lo spostamento della *statio* da S. Frediano a S. Giulia lasciava così scoperta la direttrice Nord della città e creava quasi un doppione, rispetto a S. Maria Forisportam, nella direttrice Est, ma restando all'interno delle mura antiche: l'osservazione non può che rinforzare gli interrogativi sui motivi della scelta di S. Giulia (39).

Una prima spiegazione potrebbe esser suggerita da alcune annotazioni sul *Diario sacro* di Mansi – Barsocchini. Per le feste mobili del mese di marzo, dopo la descrizione delle cerimonie pasquali, “L'ultimo venerdì di questo mese. «Festa a s. Giulia, ove si venera un ss. Crocifisso miracoloso, ed essendo impedito dalla settimana santa, vien trasferita al venerdì detto dell'ottava di Pasqua»”. Nella descrizione del venerdì di Pasqua, con riferimento alle consuetudini in epoca moderna, “scontro della croce, o sia ottava del venerdì santo”, con visita alla cappella del Volto Santo; dopo alcune ipotesi sull'origine della consuetudine, il *Diario* prosegue “Anche anticamente però si faceva in questo giorno una processione che chiamavasi dello *Scontro della Croce*, ma del

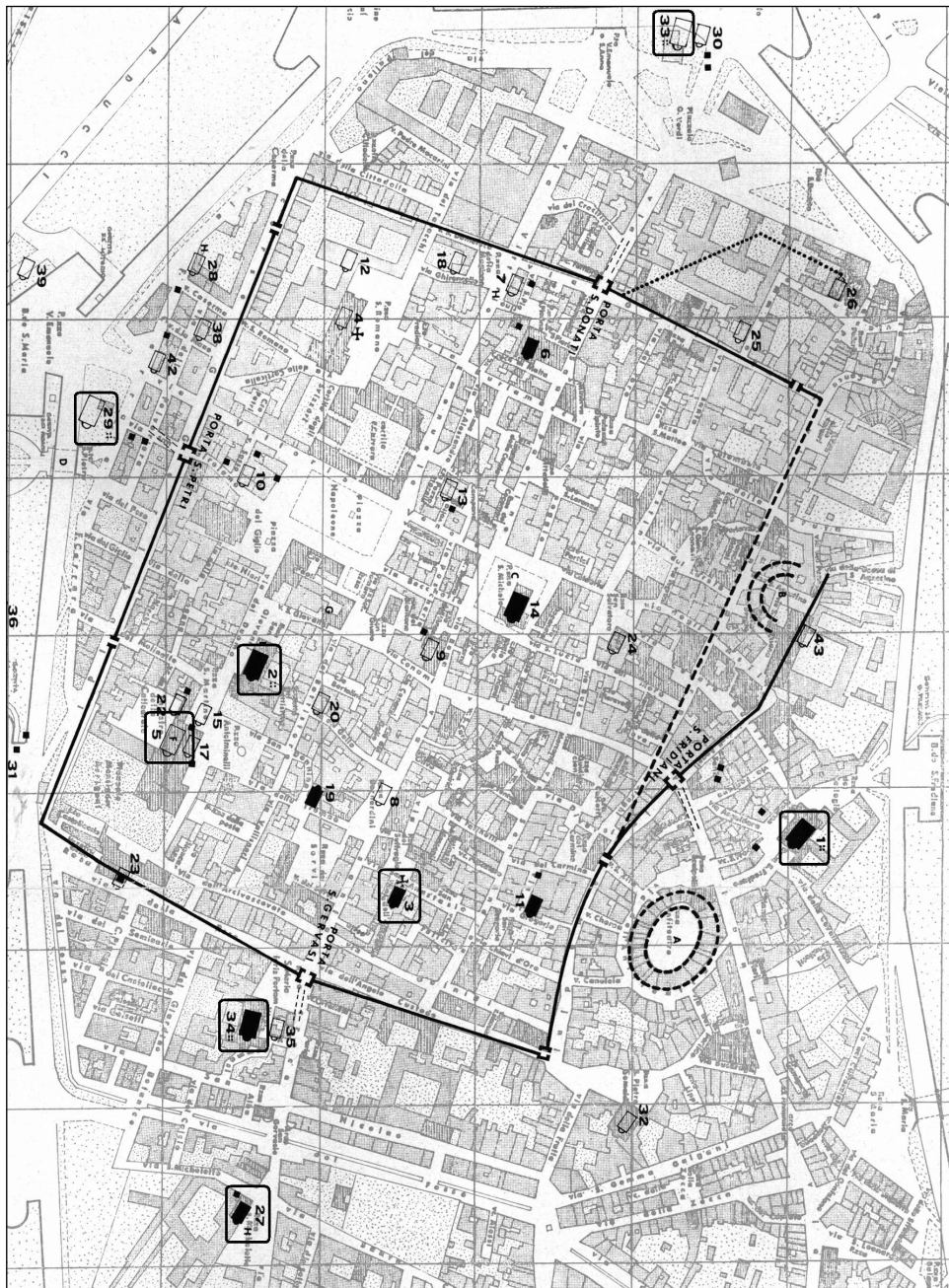
---

in “Art History”, 27 (2004), pp. 733-734 e 739. D'altra parte, l'inclusione di S. Frediano all'interno della nuova cinta muraria duecentesca non può essere considerata una spiegazione, poiché lo stesso vale per S. Maria Forisportam. In ogni caso, è probabile che col tempo le chiese stazionali suburbane non fossero più sentite come “baluardo” della città.

(38) Cfr. A. GUERRA – P. GUIDI, *Compendio* cit., nota 3 a p. 126\*.

(39) Sulle mura, però, cfr. *supra*, nota 37.

Si veda la figura 1: Lucca nel sec. VIII (da I. BELLÌ BARSALI, *La topografia di Lucca* cit., tav. I). Chiese citate. Fuori delle mura: 1) S. Frediano; 34) S. Maria Forisportam; 29) S. Pietro Maggiore; 33) S. Donato; 27) S. Michele in Cipriano (S. Michele). Entro le mura: 5) S. Martino; 2) S. Reparata e S. Giovanni; 3) S. Giulia. Il *decumanus* è individuabile nell'asse che va da porta S. Donato a porta S. Gervasio (vie S. Paolino e S. Croce); il *cardo* nell'asse che, partendo da porta S. Pietro per via S. Gerolamo, giunge fino a via del Moro, con la medioevale porta S. Frediano non in asse (cfr. *Ibid.*, p. 464).



1. Lucca nel sec. VIII (legenda alla nota 39)



solo capitolo della cattedrale, il quale dopo portavasi a s. Giulia, ove cantava secondo il solito la messa.” (40).

Il collegamento fra la chiesa di S. Giulia, il venerdì santo (e quello di Pasqua) e l'adorazione della croce, potrebbe essere allora un crocifisso conservato nella chiesa, a cui veniva attribuito un evento miracoloso che aveva creato grande scalpore, collocabile nella prima metà del XIII secolo (41). E che il crocifisso avesse un posto d'onore può esser forse suggerito anche dalla processione per il secondo giorno delle Rogazioni: dopo la *statio* a S. Micheletto si cantavano le antifone *In civitate Domini e Ierusalem civitas*, chiaramente evocative dell'ingresso in città, poi, nell'approssimarsi a S. Giulia, *Crucifixum in carne* (42).

Il racconto del miracolo ci è giunto attraverso un documento coevo all'*Ordinario*: nel 1295 il vescovo Paganello offriva indulgenze a chi avesse contribuito a ricostruire la chiesa “Cum itaque Ecclesia sancte Julie propter vetustatem ipsius adeo minetur ruinam quod omnino indigeat reparari...” (43). Il documento prosegue poi col racconto del “mirandum miraculum” del crocifisso.

Sarebbe opportuno domandarsi in quale misura affermazioni come “mineur ruinam... indigeat reparari” siano da prendere alla lettera, oppure da ascrivere a un *tópos* di questo genere di documenti (44): la ricostruzione, in realtà, potrebbe essere stata proprio conseguenza del nuovo ruolo che aveva assunto la chiesa come *statio* (45). In ogni caso, secondo Ridolfi, i lavori immediatamente conseguenti portarono al rifacimento della chiesa in materiale laterizio, sopra la base antica in pietra; la facciata in marmo, invece, venne completata in due tempi: prima, nel 1344-1345, la parte inferiore a tre archi poco agget-

---

(40) D. BARSOCCINI, *Diario sacro* cit., pp. 81, 101-102.

(41) Cfr. T. BINI, *Notizie della chiesa* cit., pp. 18-26 (la storia del miracolo) e 66-67 (il documento relativo, del vescovo Paganello).

(42) Mi pare invece da escludere un'allusione al martirio in croce di s. Giulia, anche perché non ho trovato altre informazioni che possano confermarla. Si noti poi che l'indicazione “ante crucem”, nel *Benedictus* e nel *Magnificat* del venerdì di Pasqua, non si riferisce a S. Giulia, ma alla cappella del Volto Santo nella cattedrale di S. Martino, cioè alla normale processione per Lodi e per Vespro: cfr. M. GIUSTI, *L'Ordo* cit., p. 535. Il crocifisso si conserva oggi nel presbitero della cattedrale.

(43) In T. BINI, *Notizie della chiesa* cit., p. 66.

(44) Un caso equivalente, per quanto di genere diverso, è quello delle domenicane di S. Croce a Pisa che, lamentando i pericoli in cui vivevano, chiesero l'assegnazione di una nuova sede a S. Silvestro, ma le mantennero poi entrambe: cfr. G. BERGAMASCHI, *Una redazione 'bre-sciana'* cit., p. 658.

(45) Meriterebbe anche una valutazione, a confronto con i coevi edifici sacri lucchesi, la preziosa facciata marmorea della chiesa.

tanti, opera di Colluccio di Collo, poi, verso la fine del secolo, la parte superiore con la bifora ad archetti trilobati (46).

Della chiesa va sottolineata anche la posizione: pare fosse detta *de Curte Alocingorum*, e tuttora prospetta sulla piccola piazza su cui si affacciavano pure le case della potente famiglia degli Allucinghi (o Allucingoli, Allucignoli) (47). Da documenti dei secoli IX-X, secondo Bini, si può desumere che la chiesa fosse di pertinenza della famiglia e da questi ceduta al vescovato, nella cui proprietà risulta nel 964 (48).

Verso la fine del XII secolo Ubaldo Allucinghi divenne papa (Lucio III, 1181-1185), mentre Gerardo, designato come vescovo dal clero lucchese, fu invece creato cardinale nel 1182 dal congiunto Lucio III, che gli affidò impor-

(46) Cfr. *Basiliche medioevali della città* cit., pp. 323-325 (figure 2 e 4); non è purtroppo più accessibile, per edificio addossato al fianco della chiesa, quella parte del lato settentrionale che l'Autore descrive come la più antica (cfr. *Ibid.*, p. 321); anche la Belli Barsali attribuisce la parte absidale in mattoni al XIII secolo: cfr. I. BELLI BARSALI, *Guida di Lucca* cit., p. 158. Per i documenti, cfr. T. BINI, *Notizie della chiesa* cit., pp. 28-32 e 69-71.

(47) Cfr. T. BINI, *Notizie della chiesa* cit., pp. 6-7 e 63-64 (figure 3 e 7). Il nome della casata deriva da un Alluccio, diminutivo di Allone: cfr. R. PESAGLINI MONTI, *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo* (con *excursus* su *Gli Allucinghi*, che precisa, fra l'altro, i limiti cronologici entro cui sarebbe più corretto l'uso del nome gentilizio), in *Allucio da Pescia. Un santo laico dell'età postgregoriana. Religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole*. a c. di C. Violante (Atti del convegno, Pescia 18-19 aprile 1985), Roma 1991, p. 267; anche se non dimostrabile (cfr. H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich* cit., pp. 167, nota 31 e 170, nota 70, ma anche R. PESAGLINI MONTI, *Nobiltà* cit., p. 270 e nota 9), trovo suggestiva la possibilità di un rapporto con Allone, il duca di stirpe longobarda ricordato a Lucca negli anni 774-785 e noto fra l'altro per il "monasterium in Luca quod Allo dux aedificavit", citato in diversi documenti del cenobio bresciano di S. Salvatore - S. Giulia, e identificabile nel monastero lucchese di S. Salvatore "in Brisciano", poi di S. Giustina: cfr. S. GASPARRI, *I duchi longobardi* (Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Studi Storici 109), Roma 1978, pp. 48-49; cfr. anche H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich* cit., pp. 39-42 (per Allone, *passim*, cfr. Indice); M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Seta e colori nell'alto Medioevo: il 'siricum' del monastero bresciano di S. Salvatore* (Biblioteca dell'Archivio Storico Lombardo, s. II, 5), Milano 1994, p. 82, nota 51; G. BERGAMASCHI, *Una redazione 'bresciana'* cit. pp. 664-665; colgo l'occasione per segnalare un refuso: la frase "Per ognuno dei due enti... Alina" si trova inserita fra "in Brisciano" e la nota relativa (175), oltre che nella sua posizione corretta (pp. 665-666).

(48) Cfr. T. BINI, *Notizie della chiesa* cit., p. 7; l'Autore esprime l'opinione, in base ai documenti esaminati, che la chiesa fosse stata fondata dagli Allucinghi. Sempre restando nel campo delle suggestioni, non si può non pensare alle tombe di cui *supra*, nota 12 e testo relativo. Sul rapporto fra edifici sacri e tombe dei fondatori, cfr. anche H. R. SENNHAUSER, *Problemi riguardanti le chiese dei secoli VII e VIII sul territorio della Svizzera*, in *Le chiese rurali tra VII e VIII sec. in Italia settentrionale*. 8° Seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo in Italia settentrionale (Garda, 8-10 aprile 2000), a c. di G. P. Brogiolo (Documenti di Archeologia 26), Mantova 2001, pp. 185-186 e G. P. BROGIOLO, *La chiesa di San Zeno di Campione e la sua sequenza stratigrafica*, in *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, a c. di S. Gasparri e C. La Rocca (Altomedioevo 5), Roma 2005, p. 99.

tanti incarichi diplomatici (49). Da Lucio III pare venisse il nome di “corte del papa” all’attuale piazzetta del Suffragio (50), illeggiadrita dalla facciata di S. Giulia. Non è da escludere quindi che qualche peso abbia avuto la famiglia Allucinghi nella scelta di S. Giulia come chiesa stazionale.

Un’altra prossimità topografica può essere considerata altrettanto interessante: attigui alla chiesa per lo meno dal 1186 erano gli edifici della Magione dei Cavalieri di Altopascio. L’Ordine religioso-militare (noto anche come “Cavalieri del Tau”), particolarmente fiorente nei secoli XII-XIII, possedeva a Lucca una casa con ospedale e magazzino, di cui “qualche resto è visibile nel ramo del vicolo dell’Altopascio che esce su via S. Croce...” (51). L’ubicazione della Magione era chiaramente strategica, nei pressi della porta orientale della città (SS. Gervasio e Protasio) (52), da cui partiva la strada per Altopascio, prima tappa sulla via *Romea*.

#### d) S. Giulia nelle fonti agiografiche e liturgiche

Al di là comunque di ipotetiche influenze esterne, dovute al prestigio di una nobile famiglia o di un Ordine cavalleresco, e della devozione al crocifisso miracoloso, possiamo anche valutare la popolarità della santa titolare della chiesa usando come indicatore la diffusione della sua *Passio*. Abbiamo

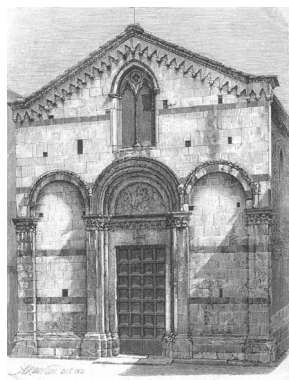
---

(49) Cfr. *Allucingoli, Gerardo*, in *Dizionario biografico degli italiani* (voce redazionale), II, Roma 1960, pp. 509-510.

(50) Cfr. T. BINI, *Notizie della chiesa* cit., pp. 6-7.

(51) I. BELLI BARSALI, *Guida di Lucca* cit., pp. 158-159; l’Autrice prosegue mettendo in guardia “...dove però gli energici restauri debbono rendere estremamente cauti”. (figura 5) Sono tuttora visibili, nel ramo del vicolo dell’Altopascio che porta in via S. Croce, due stemmi del “Tau” isolati, più uno alla sommità di una lastra marmorea con iscrizione e stemma del Maestro Mariano Casassi (“Tempore domini Mariani de Casassis de Pisis magistri hospitalis Altopassus MCCCCXII de mense iulii”). Bini, oltre a tale iscrizione, riporta anche quella del sepolcro (“...qui obiit die XV novembris MCCCCXII VI indictione”), che si trovava nella chiesa “verso la porta”: T. BINI, *Notizie della chiesa* cit., p. 39. Il termine *a. q.* per la Magione è dato da un documento del 1186, 30 novembre, riguardante una controversia dell’ospedale di Altopascio, in cui si legge: “Hec acta sunt coram [spazio bianco] presbitero de Sancta Iulia... Actum in choro Sanctae Juliae.”: cfr. F. MUCCIACCIA, *I cavalieri dell’Altopascio*, in “Studi storici”, VI (1897), p. 71, doc. n. 6. Lo studio (che fornisce un buon quadro complessivo sulla storia dell’Ordine) si sviluppa in tre numeri della stessa rivista: VI (1897), pp. 33-92; VII (1898), pp. 215-232; VIII (1899), pp. 347-397; nel terzo (pp. 360-362), il Maestro Mariano Casassi. Interessante sarebbe una ricerca sugli eventuali rapporti fra la Magione dei Cavalieri e la famiglia Allucinghi, suggerita dalla posizione topografica (figura 7).

(52) Come curiosa coincidenza si può segnalare che anche il monastero bresciano di S. Salvatore – S. Giulia (con annesso *xenodochium*) sorgeva in prossimità della porta orientale sul decumano (S. Andrea).



2



3



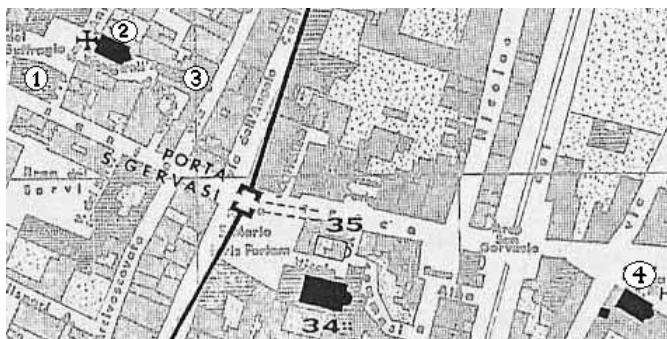
4



5



6



7

2) S. Giulia di Lucca ; 3) Palazzo Allucinghi; 4) S. Giulia, particolare della facciata: una delle quattro testine alla base degli archi; 5) Magione dei Cavalieri, con l'epigrafe del Maestro Casassi; 6) Personaggio con asta: lamina in bronzo dorato (cfr nota 12); 7) ① case Allucinghi, ② S. Giulia, ✠ tomba longobarda, ③ Magione, ④ S. Michele in Cipriano (s. Micheletto)

2 da *Basiliche medioevali della città* cit., p. 320; 3-5 fotografie dell'Autore; 6 Soprintendenza BAPPSAE di Lucca e Massa Carrara; 7 dettaglio di fig. 1

visto che nell'insieme dei testimoni del testo agiografico la maggior parte è lucchese: possiamo ora domandarci, viceversa, quale sia la frequenza con cui s'incontra la *Passio* di s. Giulia nell'insieme dei *Passionari* lucchesi, in confronto ad altri santi di culto schiettamente locale (53).

Garrison, nel suo classico studio sui manoscritti miniati, offre una tabella sinottica dei santi inclusi in dieci *Passionari* da lui riconosciuti come lucchesi. Prendendo in esame solo i santi di cui l'Autore segnala che godevano di speciale venerazione a Lucca (tanto da essere considerati rivelatori di probabile provenienza lucchese di un codice), Senesio ricorre in 5 su 7 dei codici che potrebbero contenerlo, Teodoro 6 su 7, Edmondo 3 su 6; Marciano e Nicandro 1 su 7, Senzio 2 su 6, Vincenzo e Benigno 2 su 6, Cassio 3 su 6, Giasone, Mauro e Ilaria 3 su 3, Agnello 4 su 4 (54). Giulia invece è presente in 6 codici su 6 (55).

Il fatto che la *Passio* di s. Giulia si trovi in tutti i *Passionari* che conservano quella parte dell'anno mi pare dunque un segno del rilievo che doveva avere la santa nella vita religiosa lucchese, e di conseguenza la chiesa a lei dedicata.

Una controprova può venire dal confronto con Pisa, necessario termine di paragone non tanto per la vicinanza geografica, quanto perché della diocesi facevano parte la pieve di S. Giulia a Porto Pisano e soprattutto il monastero della Gorgona, presso il quale sarebbe stato conservato il corpo della martire fino alla sua traslazione a Brescia (56). In diocesi di Pisa vi era anche un'altra pieve (57), ma non una chiesa in città, e – ancora più importante –

(53) Analoga indagine si potrebbe compiere sui *Calendari* lucchesi: su quello premesso all'*Ordinario* (di "mano non diversa", ma che non pare compilato per l'*Ordinario*: cfr. M. GIUSTI, *L'Ordo* cit., p. 526), ad esempio, si legge "Sancte Iulie virginis et martyris" (Lucca, Bibl. Cap., 608, f. 3r, *rubro colore*: indice dell'importanza della santa).

(54) I primi tre fanno parte del gruppo che l'Autore definisce "Fairly certain indications of facture for Lucca – Saints celebrated only in Lucca", gli altri "Fairly certain indication in Tuscan Passionaries of facture for Lucca": E. B. GARRISON, *Studies in the history of mediaeval Italian painting*, I, Firenze 1953, pp. s. n. [ma 152-153]; cfr. anche pp. 134-137; il calcolo, ovviamente, è fatto sui codici che non siano lacunosi per la parte dell'anno (o anche solo del mese) relativa al santo considerato.

(55) Cfr. *Ibid.*, p. s. n. [ma 144], dove "Giuliana" al posto di "Giulia" è un refuso, come da me verificato sul codice in questione; una frequenza paragonabile a quella di Giulia si trova invece nel gruppo che Garrison definisce "Saints widely venerated but specially venerated in Lucca: indispensable for attribution to Lucca" (*Ibid.*, p. s. n. [ma 153]); si tenga presente che l'Autore include Giulia nella rosa dei santi "lucchesi" solo più avanti nei suoi studi: cfr. E. B. GARRISON, *Studies in the history* cit., IV, Firenze 1962, p. 298.

(56) Per la pieve di Porto Pisano, cfr. *supra*, nota 2; per la traslazione a Brescia, nota 15.

(57) S. Giulia di Caprona: cfr. G. BERGAMASCHI, *Una redazione 'bresciana'* cit., p. 662, carta a p. 663; M. L. CECCARELLI LEMUT - S. SODI, *Il sistema pievano* cit., pp. 413-414.



stando ai testi liturgici e agiografici la santa pare aver goduto di minore fortuna. Bisogna però tener presente che il patrimonio codicologico pisano ha subito una sorte più travagliata di quello lucchese (58) e non va quindi sopravvalutato il fatto che la *Passio* BHL 4516 si trovi in un solo *Passionario*: dei tre riconosciuti come pisani, inoltre, due non conservano quella parte dell'anno (59).

Più significativa, invece, è l'assenza di Giulia nell'*Antico Calendario della Chiesa Pisana*, che Sainati pubblica in appendice al suo *Diario sacro* traendolo da "...due Calendari del secolo XII, che sono premessi ai due Libri dell'Epistole e degli Evangelii, esistenti in pergamena nella Sacrestia della Primaziale." (60). Dell'opera Garrison ha rilevato i limiti metodologici (61), ma ho avuto la possibilità di esaminare alcuni manoscritti conservati nella Biblioteca Capitolare di Pisa, in particolare l'*Epistolario* Pisa, Bibl. Cap., 146, l'*Evangelistario* Pisa, Bibl. Cap., 148 e il codice composito Pisa, Bibl. Cap., 13 (62); negli ultimi

---

(58) Cfr. R. BARSOTTI, *Gli antichi inventari della Cattedrale di Pisa*, in "Critica d'arte", 3, 1956, pp. 501 e 505; tutto lo studio, uscito a più riprese fra il 1956 e il 1957, documenta la consistenza del patrimonio librario, a partire dall'inventario di "Giovanni sacrista" (fine del XIII - primi del XIV secolo) e la sua successiva dispersione; un accenno ai libri oggi conservati nella Biblioteca Capitolare, alla nota 8, p. 511. Sulla difficoltà di ricostruire la documentazione agiografica pisana, cfr. G. ZACCAGNINI, *L'agiografia pisana medioevale: problemi e prospettive di ricerca*, in *Devozione e culto dei santi a Pisa nell'iconografia a stampa*, Pontedera 1997, pp. 46-47. D'altra parte Lucca pare sia stato il più attivo centro di produzione di manoscritti in Toscana fra XI e XII secolo e il numero di *Passionari* è del tutto eccezionale: cfr. C. BUCHANAN, *Spiritual and spatial authority* cit., pp. 730 e 736.

(59) Mi riferisco ai *Passionari* "classici" (XII secolo) riconosciuti da Garrison. Il ms. Pisa, Archivio Capitolare, C 181, per le sue caratteristiche, costituisce un caso a parte e la *Passio* ivi contenuta (non recensita nella BHL) non può essere assunta come indicatore di culto: cfr. G. BERGAMASCHI, *Una redazione 'bresciana'* cit., *passim*, in particolare pp. 646-647; per i *Passionari* pisani, *Ibid.*, p. 655, nota 169 a p. 662 e *infra*, nota 67.

(60) Cfr. G. SAINATI *Diario sacro*, Torino 1898<sup>3</sup>, p. 255; il 22 maggio a p. 259.

(61) L'Autore, non essendo riuscito a identificare i codici con i due *Calendari*, conclude "...because it is a combination and because the dating cannot be checked, neither is usable": E. B. GARRISON, *Studies in the history*, IV cit., p. 357, nota 5; cfr. anche G. ZACCAGNINI, *L'agiografia pisana* cit., p. 21.

(62) Ringrazio mons. Dolfi per avermi consentito di accedere alla Biblioteca (attualmente presso l'Opera della Primaziale) e di scattare alcune fotografie. In assenza, a quanto mi risulta, di studi codicologici recenti con catalogazione del fondo, ho utilizzato per l'*Epistolario* il numero "146" che si legge su un'etichetta posta al *recto* del primo foglio di guardia, per l'*Evangelistario* il numero "148" su un'etichetta nel risvolto della coperta, per il codice composito la segnatura "Ms 13" sulla costa. Quanto ho potuto vedere non corrisponde alla descrizione di Sainati: l'unico *Epistolario*, il Pisa, Bibl. Cap., 146, coevo o di poco posteriore all'*Evangelistario* (cfr. nota seguente), non contiene un *Calendario* e nell'*Evangelistario* Pisa, Bibl. Cap., 148 il *Calendario* non è premesso.

due, rispettivamente databili alla metà o fine del XII e al XIV secolo (63), si conserva un *Calendario*, senza alcun dubbio pisano (64): in entrambi è assente s. Giulia (65).

Un problema a parte, poi, è posto proprio dal monastero della Gorgona, con la sua dipendenza pisana di S. Vito: se infatti la pala d'altare raffigurante la santa con scene della vita, attualmente conservata nel Museo dell'Arciconfraternita di S. Giulia di Livorno, è stata attribuita al pisano Maestro di San Torpè, per la committenza di uno dei due monasteri (66), bisogna però notare che nei documenti riguardanti i due enti la martire non figura mai fra i santi tito-

---

(63) Ringrazio Simona Gavinelli per la cortesia nell'offrire una prima datazione, su un limitato campione fotografico; del codice composito Pisa, Bibl. Cap., 13 la datazione riguarda solo il *Calendario*. L'*Evangelistario* Pisa, Bibl. Cap., 148 è un codice di medie dimensioni scritto a piena pagina; il *Calendario*, scritto da mano diversa ma coeva (e con aggiunte successive), occupa un quaternione (ff. 169-176) inserito fra gli ultimi due fascicoli, che contengono ricopi per il *Commune sanctorum* di cui si nota la discontinuità nel testo: l'ultimo foglio prima del *Calendario* (168v) termina con "Ecce venit sponsus, exite obviam" (Mt. 25, 6), da una lettura "In natale virginis" (cfr. f. 167r), e il primo foglio dell'ultimo fascicolo (177r) inizia con "in arborem sicomorii ut videret illum" (Lc. 19, 4), probabilmente da una lettura *In dedicatione ecclesiae*. La discontinuità è dovuta verisimilmente alla caduta del bifoglio esterno dell'ultimo fascicolo, oggi un ternione.

Nel *Calendario*, f. 172v, a "XV kalendas [Iulii]" (17 giugno) è stato aggiunto (da mano non molto posteriore) "Ranerii confessoris": poiché Ranieri morì nel 1160 e fu subito acclamato santo, tanto da essere sepolto in Duomo (cfr. N. CATUREGLI, *Ranieri di Pisa*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Roma 1968, col. 39), il fatto che il nome sia stato aggiunto può far pensare che la prima mano del *Calendario* non sia di molto posteriore alla data della morte.

Il codice composito Pisa, Bibl. Cap., 13, di grandi dimensioni, comprende un *Messale*, un *Epistolario* e un altro *Messale* incompleto (termina con l'Ottava di s. Lorenzo). Alle tre parti è premesso un ternione contenente il *Calendario*, non numerato; le commemorazioni sono tutte di un'unica mano.

(64) La destinazione pisana è assicurata, in entrambi i *Calendari*, dalla presenza di santi come Efisio, Ruxorio, Torpete, ma ancor più della "Dedicatio altaris sanctorum Evisii et Potiti". La "dedicatio" (6 giugno), nell'*Evangelistario* Pisa, Bibl. Cap., 148 è al f. 172r, nel Composito Pisa, Bibl. Cap., 13 al f. [3v] del *Calendario*; nel primo le commemorazioni citate sono tutte della prima mano. Sui santi e la dedicazione dell'altare, cfr. M. L. CECCARELLI LEMUT - G. GARZELLA, *Sulle rotte dei santi. Circolazione di culti e di reliquie a Pisa (VI-XII secolo)*, in *Reliques et sainteté dans l'espace médiéval* (= "Pecia", 2006), pp. 233-235.

(65) *Evangelistario* Pisa, Bibl. Cap., 148, f. 142r; Composito Pisa, Bibl. Cap., 13, f. [3r] del *Calendario*. S. Giulia è assente anche nel Santorale dei due Messali nel codice composito; nel primo si leggono le commemorazioni "In dedicatione maioris ecclesie Sancte Marie" (in una posizione che corrisponde al 26 settembre: cfr. G. SAINATI, *Diario sacro* cit., p. 263) e di santi come Torpete, Efisio e Potito, Frediano, ma non Ranieri e Rossore.

(66) Cfr. F. CORSI MASI, *Storia, leggenda, tradizione popolare: una tavola del Trecento con santa Giulia e storie*, in "Comune notizie", 2003, n. 43 n. s., pp. 33-44 (in particolare 36-39), con bibliografia e ottime riproduzioni.

lari (67). Si può aggiungere, infine, che Giulia non viene presa in considerazione da Zaccagnini nel suo studio sui santi “pisani”, dove pure si parla di Gorgonio e della Gorgona (68).

La figura di s. Giulia, dunque, emerge a Lucca con particolare rilievo: le testimonianze sul culto della santa e quelle sulle diverse chiese a lei dedicate convergono e si rinforzano a vicenda. Se l'antichità delle intitolazioni lucchesi, infatti, induce a pensare che nella città ducale sia da riconoscere il centro di irradiazione del culto alla martire, questa osservazione, a sua volta, getta nuova luce sull'elevato numero di testimoni lucchesi della *Passio* e autorizza a formulare l'ipotesi che proprio in quella città si siano verificate le circostanze che hanno sollecitato la composizione del testo agiografico.

GIANNI BERGAMASCHI

---

(67) Cfr. S. P. P. SCALFATI, *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci*. 1 (999-1099); 2 (1100-1150) (Thesaurus Ecclesiarum Italiae VII, 17 e 18), Roma 1977 e 1971. Non ci sono giunti documenti, però, della prima fase di vita del monastero (prima dell'XI secolo), di cui l'archivio era sfornito già nel medioevo e che comunque dovevano essere ben pochi: cfr. ID., *Per la storia dell'eremitismo nelle isole del Tirreno*, in “Bollettino storico pisano”, 60 (1991) (Studi di storia pisana e toscana in onore di Cinzio Violante), p. 288. Ci è giunta invece, attraverso un codice proveniente dalla Certosa di Calci e appartenuto a uno dei due enti (cfr. G. MURANO, *I manoscritti del fondo Certosa di Calci nella biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze* [Toscana beni librari 6], Firenze 1996, p. 62), una terza redazione della *Passio* di s. Giulia: il testo, del tutto autonomo dalle altre due redazioni e non recensito nella BHL, verrà pubblicato e commentato in *Tre redazioni...*; posso intanto anticipare che la *Passio*, incompleta, non pare destinata a un uso liturgico.

(68) Cfr. G. ZACCAGNINI, *Agiografia e culto dei santi a Pisa nel Medioevo*, in *La chiesa pisana. Notizie, rilievi e considerazioni sulla diocesi di Pisa*, Pisa 1989, pp. 59-73; cfr. anche ID., *L'agiografia pisana* cit., pp. 21-78. Giulia non è ricordata nello studio di Grégoire sull'agiografia toscana (cfr. R. GRÉGOIRE, *Aspetti culturali della letteratura agiografica toscana*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Lucca 3-7 ottobre 1971)*, Spoleto 1973, pp. 569-625), ma l'Autore non include la martire nemmeno in un elenco di 66 santi “presenti nell'agiografia lucchese”: cfr. ID., *L'agiografia lucchese antica e medievale*, in *Lucca, il Volto Santo e la civiltà medioevale (Atti del convegno internazionale di studi. Lucca, Palazzo Pubblico 21-23 ottobre 1982)*, Lucca 1984, pp. 55-61. La santa è ricordata invece in M. L. CECCARELLI LEMUT - G. GARZELLA, *Sulle rotte dei santi* cit., pp. 235-236. Ho, per il momento, limitato il confronto a Pisa; anche a Pistoia, dove la *Passio* di Giulia si trova in un *Passionario*, la santa è ricordata in uno solo dei *Calendari* e in nessuno dei libri liturgici: cfr. N. RAUTY, *Il culto dei santi a Pistoia nel Medioevo* (Millennio medievale 24. Studi 7), Tavarnuzze 2000, pp. 187-189 e 346.